



Il libro di Cavaglion
L'ecologia
della memoria
di **Sergio Toffetti**
a pagina 10

Ecologia della memoria

Sono «passeggiate» sullo sfondo dei panorami della storia le pagine del nuovo libro di Alberto Cavaglion: una riflessione sulle contraddizioni dell'«era della commemorazione»

di **Sergio Toffetti**

Uno dei guai del nostro tempo è che il passato non è più quello di una volta. Se ne accorge lo storico francese Pierre Nora già negli anni 80, constatando che le varie comunità cominciano ad ancorare le loro radici identitarie in «luoghi di memoria». Il nuovo millennio, la fine delle ideologie, la sfiducia delle minoranze nella narrazione canonica del mondo, determinano una rivincita dei diversi percorsi di memoria sulle sintesi storiche unificanti. Inizia l'«era della commemorazione» che porta a una vera e propria versione laica

del calendario dei santi, con quasi tutti i giorni dell'anno dedicati a ricordarci qualcosa. E se il calendario civile degli italiani (c'è un libro curato da Alessandro Portelli per Donzelli Editore), si radica nella carne e nel sangue dell'Italia — dal 27 gennaio giorno della memoria della Shoah; al 10 febbraio in ricordo dell'esodo dall'Istria; dal Primo maggio, alle feste di fondazione della Repubblica come il 25 aprile e il 2 giugno — l'elenco dell'Onu una «giornata mondiale» non la nega a nessuno: dalle tartarughe (23 maggio) alla tartaruga marina (16 giugno) evidentemente discriminata da una definizione troppo

generalista. Ciò che noi chiamiamo memoria — «strumento meraviglioso ma fallace», scrive Primo Levi — ha confini sfumati, diventa *heritage* per gli anglo-

sassoni, *patrimoine* per i francesi: non proprio la stessa cosa. Del resto, osserva ancora Pierre Nora: «Se davvero abitassimo la nostra memoria, non avremmo bisogno di consacrarle dei luoghi». Su questo disallineamento tra l'obbligo di ricordare il passato per evitare di riviverne le tragedie e l'efficacia dei luoghi e dei riti di commemorazione, intervienne Alberto Cavaglion, storico dell'ebraismo, che in *Decontaminare le memorie*

(appena uscito dall'editore torinese Add), affronta senza esitazione una contraddizione di bruciante attualità: oggi, proprio nei Paesi più attivi nelle politiche della memoria della Shoah, aumentano a dismisura anche il razzismo e l'intolleranza. Naturalmente, se memoria non ci fosse stata, avrebbe potuto andare molto peggio. Ma una risposta più profonda, Cavaglion la cerca delineando una sorta di ecologia della memoria, che mette a

confronto paesaggio natura-

”
A prevalere è stata una memoria pubblica conflittuale, indirizzata al solo confronto di scempi in contesti diversi

le e paesaggio dell'uomo, dove a volte si sommano le rovine della storia con le speculazioni della modernità. Cavaglion ci porta attraverso i panorami della via Emilia «toccati dal contagio della Storia». I rovi e gli arbusti che circondano ciò che resta del campo di concentramento di Fossoli (come ha ben ricordato il presidente Draghi noi italiani non siamo sempre stati tutti «brava gente») richiamano i quadri di Antonio Ligabue, ma anche i versi di Attilio Bertolucci e il Novecento di suo figlio Bernardo che «ha il pregio di mostrarci il malefizio compiuto dal fascismo su quel mondo contadino». È un paesaggio ad «alta concentrazione di memorie»: dal Museo della Shoah di Ferrara alla biblioteca Estense di Modena con il la-

scito dell'editore Formiggini, suicida alla proclamazione delle leggi razziali. Va ripensato per Cavaglion il percorso, pur necessario, di museificazione della memo-

● Alberto Cavaglion è nato a Cuneo e ha 65 anni

● Insegna Storia dell'Ebraismo all'Università di Firenze

● Tra i suoi libri, *Fioca e un po' profana. La voce del Sacro in Primo Levi* (2018) e *La Resistenza spiegata a mia figlia* (2005)

● Il suo ultimo libro si intitola *Decontaminare le memorie* (Add editore)

La scheda



ria, perché «a prevalere è stata una memoria pubblica conflittuale, indirizzata al solo confronto di scempi in contesti diversi... Pensare che si possa aiutare un giovane a diventare un libero cittadino facendogli ascoltare il grido dei bambini senza ricorrere alla mediazione della letteratura o dell'arte è pura follia». Da queste «passeggiate» sullo sfondo dei panorami della storia, risulta un libro non intimidito dal *politically correct*, che Alberto Cavaglion dedica, non a caso, alla passione consapevole di una storica recentemente scomparsa: Anna Bravo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simbolo Il memoriale dell'Olocausto a Berlino; Cavaglion spiega che oggi, proprio nei Paesi più attivi nelle politiche della memoria della Shoah, sta aumentando il razzismo